



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 121

L'italiana in Algeri / dramma giocoso in due atti di Angelo Anelli ; musica di Gioachino Rossini. – Milano [etc.] : G. Ricordi & C., timbro a secco 1927. – 36 p. ; 20 cm. – £ 1.



G. ROSSINI

L'ITALIANA
IN ALGERI

PREZZO LIRE UNA

G. RICORDI & C. - EDITORI

(PRINTED IN ITALY)

(IMPRIMÉ EN ITALIE)

L'ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI

ANGELO ANELLI

MUSICA DI

GIOACHINO ROSSINI



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA

LIPSIA - BUENOS AIRES - S. PAULO

NEW YORK - G. RICORDI & C., INC.

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione
riproduzione, traduzione e trascrizione
sono riservati.

PERSONAGGI

Mustafà, Bey, o Dey d'Algeri. . .	<i>Basso.</i>
Elvira, moglie di Mustafà . . .	<i>Soprano.</i>
Zulma, schiava confidente di Elvira	<i>Mezzo-Soprano.</i>
Haly, Capitano de' Corsari Algeri- rini	<i>Tenore.</i>
Lindoro, giovine italiano, schiavo favorito di Mustafà	<i>Tenore.</i>
Isabella, signora italiana	<i>Contralto.</i>
Taddeo, compagno d'Isabella. . .	<i>Buffo.</i>

CORI

Di Eunuhi del Serraglio
Di Corsari Algerini
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

COMPARSE

Di Femmine del Serraglio. Schiavi Europei e Marinari.

La scena si finge in Algeri.

Il vircolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccola sala

comune agli appartamenti del Bey ed a quelli di sua moglie.
Un sofà nel mezzo.

*Elvira seduta sul sofà. Presso a lei Zulma. All'intorno un
Coro di Eunuchi del Serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.*

CORO

Serenate il mesto ciglio ;
Del destin non vi lagnate.
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

ELV. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

ZUL. Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

CORO Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

HALY Il Bey.

ZUL. Deh mia signora...

Vi scongiuro...

ELV. E che ho da far?

(esce Mustafà)

CORO (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

MUS Delle donne l'arroganza,
Il poder, il fasto insano
Qui da voi s'ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.

ZUL. Su: coraggio, o mia signora.

HALY E un cattivo quarto d'ora.

ELV. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.

CORO (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).

- ELV. Signor, per quelle smanie
Che a voi più non ascondo...
- MUS. Cara, m'hai rotto il timpano,
Ti parlo schietto e tondo.
- ELV. Ohimè...
- MUS. Non vo' più smorfie.
(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!
Più volubil d'una foglia
Va il ^{mio} _{suo} cor di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe e la beltà.)
- MUS. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta.
- ZUL. (Che fiero cor!)
- ELV. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà e Haly.

- MUS. Il mio schiavo italian farai che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male,
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito
Ch'ella pigli costui per suo marito.
- HALY Ma come? Ei non è turco.
- MUS. Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un turco è un partito assai comune;
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.
- HALY Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
- MUS. Altra legge io non ho che il mio capriccio.
M'intendi?
- HALY Signor sì..

- MUS. Per passar bene un'ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
- HALY E che ci ho da far io?
- MUS. Tu mi dovresti
Trovar un'italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.
- HALY L'incostanza del mar...
- MUS. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar. *(si ritira nel suo appartamento)*
- HALY Non occor altro. *(parte)*

SCENA III.

Lindoro, *indi* Mustafà.

- LIN. Languir per una bella
E star lontan da quella
È il più crudel tormento
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento;
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
- Ah, quando fia che io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...
- MUS. Sei qui? Senti, italiano,
Vo' darti moglie.
- LIN. A me?... Che sento?... (Oh Dio!)
- MUS. Ma come?... in questo stato...
- MUS. A ciò non dèi pensar. Ebben?...
- LIN. Signore:
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Mus. Bah!... bah!... in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

LIN. D'altri non so: ma certo
per l'oro io nol potrei...

Mus. E la bellezza?...

LIN. Mi piace; ma non basta...

Mus. E che vorresti?

LIN. Una donna che fosse a genio mio.

Mus. Orsù: ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, un bel cor con tutto il resto.

LIN. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!)

Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbero tante cose;
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?
Grazie?... amore?... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
E una donna singolar.

LIN. Per esempio la vorrei
Schiatta... buona...

Mus. È tutta lei.

LIN. Due begli occhi.

Mus. Son due stelle.

LIN. Chiome...

Mus. Nere.

LIN. Guancie...

Mus. Belle.

LIN. (D'ogni parte io qui m'inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?)

Mus. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

LIN. (Ah mi perdo: mi confondo,
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)

Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni: che t'arresta?
Una moglie come questa.
Credi a me, ti piacerà

(partono)

SCENA IV.

Spiaggia di mare.

In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari: altri Corsari vengono per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Coro

I. Quanta roba! quanti schiavi!

II. e HALY Buon bottino! Viva, bravi!
Ci son belle?

I. Non c'è male.

II. Starà allegro Mustafà.

I. Ma una bella senza eguale
È costei che vedi qua.

(tra lo stuolo degli schiavi e persone che sbarcano, compare Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a coro)

E un boccon per Mustafà.

ISA. Cruda sorte! amor tiranno!

Questo è il premio di mia fè:

Non v'è orror, terror, nè affanno

Pari a quel ch'io provo in me.

Per te solo, o mio Lindoro,

Io mi trovo in tal periglio.

Da chi spero, oh Dio! consiglio?

Chi soccorso mi darà?

CORO È una bella senza eguale,

È un boccon per Mustafà.

ISA. Non più smanie, nè paura;

Di coraggio è tempo adesso.

Or chi sono si vedrà.

Già so per pratica

Qual sia l'effetto

D'un guardo languido,

D'un sospiretto...

So a domar uomini

Come si fa.

Sien dolci, o ruvidi,
Sien flemma, o foco,
Son tutti simili
A pressò a poco...
Tutti la bramano,
Tutti la chiedono
Da vaga femmina
Felicità.

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura

(alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo)

TAD. Misericordia!... aiuto!... compassione!...
Io son...
HALY Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.
TAD (Ah! son perduto!)
ISA Caro Taddeo...
TAD. Misericordia!... aiuto!
ISA. Non mi conosci più?
TAD. Ah!... sì... ma...
HALY Dimmi.
Chi è costei?
TAD. (Che ho da dir?)
ISA Son sua nipote.
TAD. Sì, nipote... per questo
Io devo star con lei
HALY Di qual paese?
TAD. Di Livorno ambedue.
HALY Dunque italiani?
TAD. Ci s'intende.
ISA. E men vanto
HALY Evviva, amici,
Evviva.
ISA. E perchè mai tanta allegria?
HALY Ah! non so dal piacer dove io mi sia.
D'una italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Condurrà questi due. Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.
(parte con alcuni corsari)

SCENA V.

Taddeo, Isabella e alcuni corsari indietro.

TAD. Ah! Isabella... siam giunti a mal partito.
ISA. Perchè?
TAD. Non hai sentito
Quella brutta parola?
ISA. E qual?
TAD. Serraglio.
ISA. Ebben?...
AD. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
ISA. Sarà quel che sarà Io non mi voglio
Per questo rattristare.
TAD. E la prendi così?
ISA. Che ci ho da far?
TAD. O povero Taddeo!
ISA. Ma di me non ti fidi?
TAD. Oh! veramente!
Ne ho le gran prove.
ISA. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?
TAD. Via, via, che serve?
Mutiam discorso.
ISA. No: spiegati.
TAD. Preso
M'hai forse, an ma mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro... io non l'ho visto mai,
Ma so tutto.
ISA. L'amai
Prima di te, no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito, ed ora...
TAD. Ed ora
Se ne già la signora
A cercarlo in Gallizia...
ISA. E tu...
TAD. Ed io

Col nome di compagno
 Glie la dovea condur...

ISA. E adesso?...
 TAD. E adesso

Con un nome secondo
 Vo in un serraglio a far... lo pensi il mondo.

ISA. Ai capricci della sorte
 Io so far l'indifferente,
 Ma un geloso impertinente
 Sono stanca di soffrir.

TAD. Ho più flemma e pù prudenza
 Di qualunque innamorato.
 Ma comprendo dal passato
 Tutto quel che può avvenir.

ISA. Sciocco amante è un gran supplizio

TAD. Donna scaltra è un precipizio.

ISA. Meglio un turco che un briccone.

TAD. Meglio il fiasco che il lampione.

a 2

ISA. Vanne al diavolo, in malora!
 Più non vo' con te garrir.

TAD. Buona notte: sì... signora,
 Ho finito d'impazzir.

ISA. (Ma in man de' barbari... senza un amico
 Come dirgermi? Che brutto intrico!)

TAD. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
 Come resistere se ho poca schiena!)

a 2

Che ho da risolvere? che deggio far?
 Donna Isabella?

TAD. Messer Taddeo...

ISA. (La furia or placasi.)
 TAD. (Ride il babbeo.)

a 2

Staremo in collera? Che te ne par?
 Ah! no: per sempre uniti,
 Senza sospetti e liti,
 Con gran piacer, ben mio,
 Sarem nipote e zio,
 E ognun lo crederà.

TAD. Ma quel Bey, signora,
 Un gran pensier mi dà.

ISA. Non ci pensar per ora,
 Sarà quel che sarà.

(partono)

SCENA VI.

Piccola Sala

come nella Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

ZUL. »E ricusar potresti

»Una sì bella e sì gentil signora?

LIN. »Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.

ZUL. »E voi, che fate là? Quel giovinotto

»Non vi mette appetito?

ELV. »Abbastanza provai cosa è marito.

ZUL. »Ma già non c'è riparo Sposo e sposa

»Vuol che iate il Bey. Quando ha deciso

»Obbedito esser vuole ad ogni patto.

ELV. »Che strano umor!

LIN. »Che tirannia da matto!

ZUL. »Zitto. Ei torna.

SCENA VII.

Mustafà, e detti.

Mus. »Ascoltami, italiano,

»Un vascel veneziano,

»Riscattato pur or, deve a momenti

»Di qua partir. Vorrai

»In Italia tornar?...

LIN. »Alla mia patria?

»Ah! qual grazia, o signor!... Di più non chiedo.

Mus. »Teco Elvira conduci e tel concedo.

LIN. »(Che deggio dir?)

Mus. »Con essa avrai tant'oro

»Che ricco ti farà.

- LIN. »Giunto che io sia
 »Nel mio paese... Allor... forse sposare
 »Io la potrei...
- MUS. »Sì, sì, come ti pare.
 »Va intanto del vascello
 »Il Capitano a ricercar, e digli
 »In nome mio, ch'egli di qua non parta
 »Senza di voi.
- LIN. »(Pur che io mi tolga omai
 »Da sì odiato soggiorno...
 »Tutto deggio accettar). Vado e ritorno

(parte)

SCENA VIII.

Mustafa, Elvira, Zulma, indi Haly.

- ELV. »Dunque deggio lasciarvi?
 MUS. »Nell'Italia
 »Tu starai bene
- ELV. »Ah! Che dovunque io vada
 »Il mio cor...
- MUS. »Basta, basta.
 »Del tuo core e di te son persuaso.
- ZUL. »(Se c'è un burbero egual mi caschi il naso).
 HALY »Viva, viva il Bey!
 MUS. »E che mi rechi, Haly?
 HALY »Liete novelle.
 »Una delle più belle
 »Spiritose italiane...
- MUS. »Ebben?...
 HALY »Qua spinta
 »Da una burrasca...
- MUS. »Sbrigati...
 HALY »Caduta
 »Testè con altri schiavi è in nostra mano.
- MUS. »Or mi tengo da più del gran Sultano.
 »Presto: tutto raduna il mio serraglio
 »Nella sala maggior. Ivi la bella
 »Riceverò... Ah! ah! cari galanti,
 »Vi vorrei tutti quanti
 »Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
 »Con l'italian tu puoi
 »Affrettarti a partir. Zulma, con essi

- »Tu pure andrai. Con questa signorina
 »Me la voglio goder, e agli uomin tutti
 »Oggi insegnare io voglio
 »Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
 »Già d'insolito ardore nel petto
 »Agitare, avvampare mi sento:
 »Un ignoto soave contento
 »Mi trasporta, brillare mi fa.
 »Renda amore felice il mio core
 »Che bramare più allor non saprà
 »Voi partite... Nè più m'annoiate. *(ad Elvira)*
 »Tu va seco... Che smorfie!... Ubbidite. *(a Zulma)*
 »Voi la bella al mio seno guidate, *(a Haly)*
 »V'apprestate a onorar la beltà.
 »Al mio foco, al trasporto, al desio,
 »Non resiste l'acceso cor mio:
 »Questo caro trionfo novello
 »Quanto dolce a quest'alma sarà!
(parte con Haly e seguito)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

- ZUL. »Vi dico il ver. Non so come si possa
 »Voler bene ad un nom di questa fatta...
- ELV. »Io sarò sciocca e matta...
 »Ma l'amo ancor!
- LIN. »Madama, è già disposto
 »Il vascello a salpar, e non attende
 »Altri che noi... Voi sospirate?...
- ELV. »Almeno
 »Che io possa anco una volta
 »Riveder Mustafa! Sol questo io bramo.
- LIN. »Pria di partir dobbiamo
 »Congedarci da lui. Ma s'ei vi scaccia,
 »Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo,
 »Affrettiamci a partir allegramente.
 »Voi siete finalmente
 »Giovane, ricca e bella, e al mio paese
 »Voi troverete quanti
 »Può una donna bramar mariti e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica.

A destra un sofà per il Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femmine del Serraglio.

Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi che cantano il Coro, indi Haly.

CORO Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle;
Chi non sa soggiogar queste beile
Venga a scuola dal gran Mustafà.
HALY Sta qui fuori la bella italiana...
MUS. Venga... venga...
CORO Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

ISA. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura,
Sta a veder quel ch'io so far).
MUS. (Oh che pezzo da sultano!
Bella taglia... viso strano...
Ah! m'incontra... m'innamora,
Ma bisogna simular)
ISA. Maltrattata dalla sorte,
Condannata alle ritorte...
Ah! voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar
MUS. (Mi saltella il cor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)
" 2
ISA. (In gabbia è già il merlotto,
Nè mi può più scappar.)
MUS. (Io son già caldo e cotto,
Nè mi so più frenar.)

SCENA XII.

Taddeo, respingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

TAD. Vo' star con mia nipote.
Io sono il signor zio.
M'intendi? sì, son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
(Ohimè!... qual confidenza!...
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai, Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?)
HALY Signor, quello sguaiato...
MUS. Sia subito impalato.
TAD. Nipote... ohimè... Isabella...
Senti, che bagattella!
Egli è mio zio.
MUS. Cospetto!
Haly, lascialo star.
ISA. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.
MUS. Non so che dir, me stesso,
Cara, mi fai scordar.
HALY (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
TAD. (Un palo addirittura?
Taddeo, che brutto affar!).

SCENA XIII.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

LIN., ELV. Pria di dividerci da voi, signore,
Veniamo a esprimervi il nostro core,
Che sempre memore di voi sarà.
ZUL. (Oh ciel!)
ISA. (Che miro!)
LIN. (Sogno?)
ISA. (Deliro?)
LIN. Quest'è Isabella!)
ISA. (Questi è Lindoro!)

LIN. (Io gelo).
 ISA. (Io palpito).
 a 2 (Che mai sarà?)
 Amore aiutami per carità).
 ELV., ZUL., HALY.
 Che cosa è stato?
 MUS., TAD. Che cosa avete?

a 5

Confus^a_o e stupid^a_o non rispondete?

LIN., ISA. Non so comprendere tal novità
 (Amor, aiutami per carità).
 ISA. Dite; chi è quella femmina?
 MUS. Fu sino ad or mia moglie.
 ISA. Ed or?...

MUS. Il nostro vincolo,
 Cara, per te si scioglie.
 Questi, che fu mio schiavo,
 Si dee con lei sposar.

ISA. Col discacciar la moglie
 Da me sperate amore?
 Questi costumi barbari
 Io vi farò cangiar.
 Resti con voi la sposa...

MUS. Ma questa non è cosa...

ISA. Resti colui mio schiavo.

MUS. Ma questo non può star.

ISA. Andate dunque al diavolo;

Voi non sapete amar.

MUS. Ah! no... m'ascolta... acchetati...

(Costei mi fa impazzar).

GLI ALTRI (Ah! di leone in asino

Lo fè costei cangiar).

ISA., ELV., ZUL.

Nella testa ho un campanello

Che suonando fa dindin.

MUS. Come scoppio di cannone

La mia testa fa bumbù.

TAD Sono come una cornacchia

Che spennata fa cra cra.

(ridendo)

LIN.
 HALY

Nella testa un gran martello
 Mi percuote e fa tac ta.
 TUTTI col CORO

Va sossopra il suo cervello
 mio

Sbalordito in tanti imbrogli,
 Qual vascel fra l'onde e scogli
 Io sto
 Ei sta presso a naufragar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola Sala.

come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly e Coro di Eunuchi.

- CORO** »Uno stupido, uno stolto
 »Diventato è Mustafà
 »Questa volta Amor l'ha colto,
 »Gl'ha fatta come va.
- ZUL.** »L'italiana è franca e scaltra.
- ELV., HALY** »La sa lunga più d'ogni altra.
- a 3** »Quel suo far sì disinvolto
 »Gabba i cucchi ed ei no 'l sa.
- CORO** »Questa volta Amor l'ha colto,
 »Gl'ha fatta come va.
- ELV.** »Haly, che te ne par? Avresti mai
 »In Mustafà creduto
 »Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
- HALY** »Mi fa stupore e insiem mi muove a riso.
- ZUL.** »Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
 »Voi siete ancor. Chi sa che dalla bella
 »Dileggiato e schernito
 »Egli alfin non diventi un buon marito?
- HALY** »Ei vien... Flemma... Per ora
 »Secondate, o signora, i suoi capricci.
 »La bontà vostra, il tempo e la ragione
 »Forse la benda gli trarran dal ciglio.
- ZUL.** »Tu parli ben.
- ELV.** »Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà, e detti.

- MUS.** »Amiche, andate a dir all'italiana,
 »Che io sarò tra mezz'ora
 »A ber seco il caffè! Se mi riceve
 »A quattr'occhi... buon segno... Il gioco è fatto.
 »Allor... Vedrete allor come io la tratto.
- ZUL.** »Vi servirem.

- ELV.** »Farò per compiacervi
 »Tutto quel che io potrò.
- ZUL.** »Ma non crediate
 »Così facil l'impresa. È finta...
- ELV.** »È scaltra
 »Più assai che non credete.
- MUS.** »Ed io sono un baggian? Sciocche, che siete.
 »Dallo schiavo italian, che mi ha promesso
 »Di servir le mie brama, ho già scoperto
 »L'umor di lei. Le brutte
 »Non farian nulla, e prima d'avvilirsi
 »Certo son io che si faria scannare.
 »L'ambizion mi pare
 »Che possa tutto in lei. Per questa via
 »La piglierò. Quel goffo di suo zio
 »Trar saprò dalle mie Vedrete insomma
 »Quel che io so far. Haly, vien meco, e voi
 »Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
 »Quello che già pensai,
 »La vogliam veder bella.
- HALY** »E bella assai. *(tutti partono)*

SCENA III.

Isabella e Lindoro.

- ISA.** »Qual disdetta è la mia! Onor e patria
 »E fin me stessa obbligo; su questo lido
 »Trovo Lindoro, e lo ritrovo infido!
- LIN.** »Pur ti riveggo... Ah no, t'arresta, *(a Isabella che fa per partire)*
 »Adorata Isabella; in che peccai,
 »Che mi fuggi così?
- ISA.** »Lo chiedi ancora?
 »Tu che sposo ad Elvira?...
- LIN.** »Io! di condurla,
 »Non di sposarla ho detto, e sol m'indussi
 »Per desio d'abbracciarti.
- ISA.** »E creder posso?
- LIN.** »M'incenerisca un fulmine, se mai
 »Pensai tradir la nostra fede.
- ISA.** *(pensosa)* »Hai core?
 »T'è caro l'amor mio, l'onor ti preme?
- LIN.** »Che far degg'io?
- ISA.** »Fuggir dobbiamo insieme.
 »Quell'istesso vascel... Qualche raggio

- »Qui bisogna intrecciar. Sai che una donna
 »Non v'ha di me più intraprendente e ardita.
- LIN. »Cara Isabella, ah! tu mi torni in vita.
- ISA. »T'attendo nel boschetto. Inosservati
 »Concerteremo i nostri passi insieme.
 »Separiamci per or.
- LIN. »Verrò, mia speme. (*Isabella parte*)
 »Oh come il cor di giubilo
 »Esulta in questo istante!
 »Trovar l'irata amante,
 »Placar sua crudeltà.
 »Son questi, Amor, tuoi doni,
 »Son questi i tuoi diletti.
 »Ah! tu sostien gli effetti
 »Di mia felicità. (*parte*)

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

- MUS. Ah! se da solo a sola
 M'accoglie l'italiana... Il mio puntiglio
 Con questa signorina
 È tale, che io ne sembro innamorato.
- TAD. Ah! signor Mustafà.
- MUS. Che cosa è stato?
- TAD. Abbiate compassion d'un innocente.
 Io non v'ho fatto niente...
- MUS. Ma spiegati... cos'hai?
- TAD. Mi corre dietro
 Quell'amico del palo.
- MUS. Ah!... ah... capisco.
 E questa è la cagion del tuo spavento?
- TAD. Forse il palo in Algeri è un complimento?
 Eccolo... Ohimè...
- MUS. Non dubitar. Ei viene
 D'ordine mio per onorarti. Io voglio
 Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
 Perciò t'ho nominato
 Mio gran Kaimakan.
- TAD. Grazie, obbligato.
 (*Haly mette l'abito turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenza ed inchini, cantano il seguente:*)

- CORO. Viva il gran Kaimakan,
 Protettor dei Mussulman.
 Colla forza dei leoni,
 Coll'astuzia dei serpenti,
 Generoso il ciel ti doni
 Faccia franca e buoni denti.
 Protettor dei Mussulman
 Viva il gran Kaimakan
- TAD. Kaimakan! lo non capisco niente.
- MUS. Vuol dir Luogotenente.
- TAD. E per i meriti
 Della nostra nipote a questo impiego
 La vostra signoria m'ha destinato?
- MUS. Appunto, amico mio.
- TAD. Grazie, obbligato
 (O povero Taddeo!) Ma io... signore...
 Se debbo aprirvi il core,
 Son veramente un asino. V'accerto
 Che so leggere appena.
- MUS. Ebben, che importa?
 Mi piace tua nipote, e, se saprai
 Mettermi in grazia a lei, non curo il resto.
- TAD. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo!)
 Ho un gran peso sulla testa;
 In quest'abito m'imbroglio,
 Se vi par la scusa onesta,
 Kaimakan esser non voglio,
 E ringrazio il mio signore
 Dell'onore che mi fa.
 (Egli sbuffa!... Ohimè!... che occhiate!)
 Compitemi... ascoltate...
 (Spiritar costui mi fa.)
 Qua bisogna far un conto:
 Se ricuso... il palo è pronto.
 E se accetto? è mio dovere
 Di portargli il candelliere.
 Ah!... Taddeo, che bivio è questo!
 Ma quel palo?... che ho da far?)
 Kaimakan, signore, io resto,
 Non vi voglio disgustar.
- CORO. Viva il gran Kaimakan,
 Protettor dei Mussulman.

TAD. Quanti inchini... quanti onori...
Mille grazie, miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) (parte)

SCENA V.

Appartamento magnifico

a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella innanzi ad uno specchio grande portatile, che finisce d'abbigliarsi alla turca, Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo e Lindoro.

ZUL. (Buon segno pel Bey).
ELV. (Quando s'abbiglia
La donna vuol piacer).
ISA. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prendere il caffè? Quanto è grazioso
Il signor Mustafà!
Ehi... Schiavo... Chi è di là?
LIN. Che vuol, signora?
ISA. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar? Caffè.
LIN. Per quanti?
ISA. Almen per tre.
ELV. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
ISA. Da solo a sola?
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
ELV. Signora...
ISA. Andate... andate...
Arrossisco per voi.
ELV. Ah! se sapeste
Che razza d'uomo è il mio!
ZUL. Più di piacergli
Si studia e più di disprezzo ei le dimostra.

ISA. Finchè fate così la colpa è vostra.
ELV. Ma che cosa ho da fare?
ISA. Io, io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.
» Voi state: (a momenti (alle schiave)
» Ei sarà qui): finiamo d'abbigharsi.
» Ch'egli vegga... ah! sen viene:
» Or tutta l'arte a me adoprar conviene.
(si mette ancora allo specchio, abbigliandosi, servita dalle
Schiave, Mustafà, Taddeo, Lindoro restano indietro, ma
in situazione di veder tutto)
» Per lui che adoro,
» Ch'è il mio tesoro,
» Più bella rendimi,
» Madre d'amor.
» Tu sai se l'amo,
» Piacergli io bramo:
» Grazie, prestatemi
» Vezzi e splendor.
» (Guarda, guarda, aspetta, aspetta...
» Tu non sai chi sono ancor).
MUS. » (Cara... bella! una donnetta
» Come lei non vidi ancor)
TAD., LIN. » (Furba!... ingrata! maledetta:
» Come lei non vidi ancor).
ISA. » Questo velo è troppo basso...
» Quelle piume un po' girate...
» No, così... voi m'inquietate...
» Meglio sola saprò far.
» Bella quanta io bramerei
» Temo a lui di non sembrar.
» Turco caro, già ci sei,
» Un colpetto, e dêi cascar.)
(Isabella parte, le schiave si ritirano)
MUS. » (Oh che donna è mai costei!...
TAD., LIN. » Faria ogn'uomo delirar.)

SCENA VI.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, Isabella, poi Elvira.

MUS. Io non resisto più: quest'Isabella
È un incanto: io non posso

- Star più senza di lei...
Andate... conducetela
- LIN. Vo tosto.
(Così le parlerò). (entra)
- MUS. Vanne tu pure...
Fa presto... va... che fai?...
- TAD. Ma adesso... or io,
Che son Kaimakan... vede...
- MUS. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.
- TAD. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)
- LIN. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.
- MUS. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)
- LIN. (In confidenza... acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
- MUS. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando io starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.
- TAD. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)
- MUS. Ma che fa questa bella?
- LIN. Eccola appunto.
- MUS. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stina
Di te faccia Mustafà.
- ISA. Kaimakan? a me t'accosta,
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.
- TAD. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.
- LIN. Osservate quel vestito, (a Mustafà in disparte)
Parla chiaro a chi l'intende;
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no'l sa.
- ISA. Ah! mio caro.
- MUS. Eccì.
- TAD. (Ci siamo.)
- ISA, LIN. Viva.

- TAD. (Crepa.)
MUS. Eccì... (Fo il sordo.)
- TAD. (Maledetto quel balordo!
Non intende e ancor qui sta.)
- MUS. (Ch'ei starnuti finchè scoppia,
Non mi muovo via di qua.)
- TAD. (L'uno spera e l'altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)
- ISA., LIN. Ehi!... Caffè...
Siete servita.
(due Mori portano il caffè)
- ISA. Mia signora, favorite. (va a levar Elvira)
È il marito che v'invita:
Non vi fate sì pregar.
- MUS. (Cosa viene a far costei?)
- ISA. Colla sposa sia gentile...
MUS. (Bevo toscano... sputo bile.)
ISA. (Non starnuta certo adesso.)
LIN. (È ridicola la scena.)
MUS. (Io non so più simular.)
- ISA. Via, guardatela...
MUS. (Briccona!) (sottovoce ad Isabella)
ISA. È sì cara!...
MUS. (E mi canzona!)
ELV. Un'occhiata...
MUS. Mi lasciate.
LIN. Or comanda?...
ISA. Compiacenza...
ELV. Sposo caro!
ISA. Buon padrone...
- a 4 Ci
La dovete consolar.
- MUS. Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso, mia signora,
La noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco;
Me la farò pagar
Ho nelle vene un foco,
Più non mi so frenar.

TUTTI

Sento un fremito... un foco... un dispetto...

Agitat^o_a, confus^o_a, fremente...

Il mio core... la testa... la mente...

Delirando... perdendo si va.

In sì fiero contrasto e periglio

Chi consiglio, conforto mi dà?

SCENA VII.

Piccola Sala

come alla Scena prima dell'Atto II.

Haly solo.

- »Con tutta la sua boria
- »Questa volta il Bey perde la testa.
- »Ci ho gusto. Tanta smania
- »Avea d'una italiana... Ci vuol altro
- »Colle donne allevate in quel paese.
- »Ma va ben ch'egli impari a proprie spese
 - »Le femmine d'Italia
 - »Son disinvolve e scaltre,
 - »E sanno più dell'altre
 - »L'arte di farsi amar.
 - »Nella galanteria
 - »L'ingegno han raffinato:
 - »E suol restar gabbato
 - »Chi le vorria gabbar.

(parte)

SCENA VIII.

Taddeo e Lindoro.

- TAD. E tu sperì di togliere Isabella
Dalle mani del Bey?
- LIN. Questa è la trama
Ch'ella vi prega e brama,
Che abbiate a secondar.
- TAD. Non vuoi? per bacco!
Già saprai chi son io.
- LIN. Non siete il signor zio?
- TAD. Ah! ah! ti pare?
- LIN. Come?... come?...

TAD.

Tu sai quel che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?

LIN.

So che un amante adora: è per lui solo
Ch'ella...

TAD.

Ebben. Son quell'io.

LIN.

Me ne consolo.

(Ah! ah!)

TAD.

Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, tel confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro,
Suo primo amante, innamorata ancora,
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto
Che non v'ha cicisbeo
Che la possa staccar dal suo Taddeo.

LIN. Viva, viva; *(ah! ah!)* ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA IX.

Mustafà e detti.

MUS.

Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?

LIN.

Ma perdonate:

Ella a tutto è disposta.

TAD.

E vi lagnate?

MUS.

Dici davvero?

LIN.

Sentite. In confidenza

Ella mi manda a dirvi
Che spasima d'amor.

MUS.

D'amor?

TAD.

E quanto!...

LIN.

Che si crede altrettanto
Corrisposta...

MUS.

Oh, sì, sì.

(per partire)

- LIN. Ma dove andate?
 MUS. Da lei.
 TAD. No, no: aspettate.
 LIN. Sentite ancora.
 MUS. Ebben?
 LIN. M'ha detto infine
 Che a rendervi di lei sempre più degno,
 Ella ha fatto il disegno,
 Con gran solennità fra canti e suoni,
 E al tremolar dell'amorose faci,
 Di volervi crear suo Pappataci.
- MUS. Pappataci! Che mai sento!
 La ringrazio, son contento.
 Ma di grazia, Pappataci
 Che vuol poi significar?
- LIN. A color che mai non sanno
 Disgustarsi col bel sesso,
 In Italia vien concesso
 Questo titol singolar.
- TAD. Voi mi deste un nobil posto,
 Or ne siete corrisposto.
 Kaimakan e Pappataci
 Siamo là: che ve ne par?
- MUS. L'italiane son cortesi,
 Nate son per farsi amar.
- TAD., LIN. (Se mai torno ai miei paesi
 anche questa è da contar)
- MUS. Pappataci...
 LIN. È un bel impiego.
 TAD. Assai facil da imparar.
 MUS. Ma spiegatemi, vi prego:
 Pappataci che ha da far?
- LIN, TAD. Fra gli amori e le bellezze,
 Fra gli scherzi e le carezze
 Dee dormir, mangiar e bere,
 Ber, dormir, e poi mangiar.
- MUS. Bella vita!... oh che piacere!...
 Io di più non so bramar.

SCENA X.

Haly e Zulma.

- HALY »E può la tu padrona
 »Credere all'italiana?

(partono tutti)

- ZUL. E che vuoi fare?
 »Da tutto quel che pare ella non cura
 »Gli amori del Bey, anzi s'impegna
 »Di regolarne le sue pazze voglie
 »Sì, che torni ad amar la propria moglie.
 »Che vuoi di più?...
- HALY »Sarà. Ma a quale oggetto
 »Donar tante bottiglie di liquori
 »Agli Eunuchi ed ai mori?
- ZUL. »Per un giuoco,
 »Anzi per una festa,
 »Che dare vuole al Bey.
- HALY »Ah! Ah! scommetto
 »Che costei gliela fa.
- ZUL. »Suo danno. Ho gusto.
 »Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.
- HALY »Per me... vedo, non parlo, e me la godo. *(partono)*

SCENA XI.

Appartamento magnifico

come nella Scena V.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro
di Schiavi italiani.

- TAD. Tutti i nostri italiani
 Ottener dal Bey spera Isabella?
- LIN. E gli ottiene senz'altro.
- TAD. Ah! saria bella!
 Ma con qual mezzo termine?
- LIN. Per fare
 La cerimonia.
- TAD. Ih!... ih!... ih!...
 LIN. Di loro
 Altri saran vestiti
 Da Pappataci, ed altri
 Qui a suo tempo verranno sopra il vascello.
- TAD. Ih!... ih!... gioco più bello
 Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
 Seco ha gli schiavi ancor.
- LIN. N'ero sicuro.
- TAD. Quanto è brava costei!
- LIN. Con due parole
 Agli sciocchi fa far quello che vuole.

CORO

Pronti abbiamo e ferri e mani
Per fuggir con voi di qua.
Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

ISA. Amici, in ogni evento
M'affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora
Che io mi rida di te. Tu impallidisci,
Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire e di valor.

Sciocco! tu ridi ancora? *(a Taddeo)*

Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto *(a Lindoro)*
Amor, dovere, onor.

Amici in ogni evento...

CORO Andiam. Di noi ti fida.
ISA. Vicino è già il momento...

CORO Dove a te par ci guida.

ISA. Se poi va male il gioco...

CORO L'ardir trionferà

ISA. Qual piacer! tra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa).

CORO Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

*(a Lindoro)**(a Taddeo)**(a Lindoro)**(parte)*

SCENA XII.

Taddeo, *indi* Mustafà.

TAD. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto

Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia.

MUS. Kaimakan...

TAD. Signore?

MUS. Tua nipote dov'è?

TAD. Sta preparando

Quello, ch'è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.

MUS. E d'onorarmi adunque

La bella ha tanta fretta?

TAD. E l'amor che la sprona.

MUS. Oh! benedetta!

SCENA XIII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

LIN. Dei Pappataci - s'avanza il Coro.

La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

CORO I corni suonino, che favoriti

Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.

TAD. Le guancie tumide, le pance piene
Fanno conoscere che vivon bene.

LIN., TAD. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar).

MUS. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

CORO Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.

Getta il turbante; metti parrucca,
Leva quest'abito che fa sudar.

*(levano il turbante e l'abito a Mustafà, e gli mettono in testa
una parrucca e l'abito di Pappataci)*

MUS. Questa è una grazia particolar.

LIN., TAD. (Ih... ih... dal rider sto per schiattar)

SCENA XIV.

Isabella, e detti.

ISA. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?

Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.

MUS. Io farò con gran piacere
- Tutto quel che si vorrà.

CORO Bravo: ben: così si fa
LIN. State tutti attenti e cheti
A sì gran solennità.
A te (*), leggi: e tu (*a Mustafà*) ripeti.
(* *a Taddeo, dandogli un foglio da leggere*)
(*Taddeo legge e Mustafà ripete tutto verso per verso*)

TAD. Di veder, e non veder,
Tutto quel ch'ei ti dirà.
Di sentir, e non sentir,
Per mangiare e per godersi,
Di lasciare e fare e dir
Io qui giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO Bravo: ben: così si fa

TAD. Giuro inoltre all'occasione (*leggendo come sopra*)
Di portar torcia e lampion,
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà

CORO Bravo: ben: così si fa.
LIN. Qua la mensa.
(*si porta un tavolino con vivande e bottiglie*)

ISA. Ad essa siedano
Kaimakan e Pappataci.

CORO Lascia pur che gli altri facciano;
Tu qui mangia, bevi e taci.
Questo è il rito primo e massimo
Della nostra società.

TAD., MUS. Buona cosa è questa qua.
ISA. Or si provi il candidato.
Caro!...

LIN. Cara!...

MUS. Ehi! che cos'è?

TAD. Tu non fai quel che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.

ISA. Vieni, o car^o.
LIN. a.
TAD. Pappataci.
(*mangia di gusto senza osservar gli altri*)

ISA. Io t'adoro.
LIN.
TAD. Mangia e taci.
MUS. Basta: basta. Ora ho capito,
Saper far meglio di te.
TAD. (Che babbeo!)

LIN. Che seimunito!
Me la godo per mia fè).

ISA. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XV.

*Compare un vascello che s'accosta alla loggia con Marinari
e Schiavi Europei, che cantano il seguente*

CORO Son l'aure seconde - tranquille son Ponde.
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.

LIN. Andiam, mio tesoro.

ISA. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria e l'amor.

TAD. Lindoro!... Che sento?... Quest'è un tradimento...
Gabbati e burlati noi siamo, o signor.

MUS. Io son Pappataci.
TAD. Ma quei...
MUS. Mangia e taci.

TAD. Ma voi...
MUS. Lascia fare
TAD. Ma io...
MUS. Lascia dir.

TAD. Ohimè... che ho da fare? restare o partir?
V'è il palo, se resto: se parto, il lampione.
Lindoro, Isabella: son qua colle buone.
A tutto m'adatto, non so più che dir.

ISA., LIN. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

**Elvira, Zulma, Haly, Mustafà,
e Coro d'Eunuchi.**

ZUL. Mio signore.
ELV. Mio marito.

ZUL., ELV., HALY
Cosa fate?

Mus. Pappataci.

ZUL., ELV., HALY
Non vedete?

Mus. Mangia e taci.

Di veder e non veder,
Di sentir e non sentir
Io qui giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

ELV., ZUL., HALY
Egli è matto.

ISA., LIN., TAD. Il colpo è fatto.

TUTTI, *eccetto Mustafà*
L'Italiana se ne va.

Mus. Come... come... ah traditori!
Presto, Turchi... Eunuchi... Mori.

ELV., ZUL., HALY
Son briachi tutti quanti.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

CORO Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato qui cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Sposa mia, non più italiane,
Torno a te. Deh! mi perdona...

ELV., ZUL., HALY
Amorosa, docil, buona
Vostra moglie ognor sarà.

TUTTI *col* CORO

Andiamo - Padroni
Buon viaggio - Stien bene.
Possiamo contenti lasciar quest'arene.
Potete

Timor nè periglio per voi più non v'ha.
noi

La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

FINE.